

Berlusconi: «Perché mai effetti devastanti? Non so non posso giudicare, spetta alla Consulta»

Veltroni: dal capo del governo ci si attende un atteggiamento meno pilatesco

«Devastante il sì della Consulta a Ciampi»

Castelli mette le mani avanti: «Sarebbe grave se desse ragione al capo dello Stato sul potere di grazia». Con il Quirinale si schierano Anm, giuristi e politici

■ **Vladimiro Frulletti** / Roma

CONTRO CIAMPI a testa bassa. Il ministro della giustizia Roberto Castelli accusa il Presidente della Repubblica di voler stravolgere la Costituzione e di voler disegnare, con il suo ricorso alla Consulta sul potere di grazia, un presidenzialismo all'ame-

ricana. Per Castelli se la Corte Costituzionale darà ragione a Ciampi, «gli effetti saranno devastanti». E accusa: «quando si gioca con la Costituzione si può dar vita alla famosa eterogeneità dei fini». Giudizi pesantissimi che Berlusconi prova a minimizzare: «Effetti devastanti? E perché mai? Ma quali effetti?» e aggiunge che si tratta di «una decisione che spetta alla Consulta e che non posso giudicare». Atteggiamento «pilatesco» per Walter Veltroni: «Da chi ha la responsabilità politica di guidare il governo - spiega il sindaco di Roma - ci si dovrebbero attendere le più nette e inequivocabili prese di distanza da simili atteggiamenti. Il presidente Ciampi ha il sostegno di tutti gli italiani». C'è da vedere se questa volta però il conflitto istituzionale aperto da un ministro potrà essere sottaciuto. Il senatore Ds Stefano Passigli pensa che, se la Corte darà ragione a Ciampi, alla fine Castelli dovrà andarsene. «Con solo poche parole - dice Anna Finocchiaro capogruppo Ds in commissione giustizia - il ministro è riuscito a aprire un conflitto col capo dello Stato e un potenziale conflitto con la Corte costituzionale».

Il ministro leghista ha scelto lo scontro aperto con il Presidente Ciampi, non disdegnando, al contempo, di fare anche una lezione (comprensiva di avvertimenti) ai giudici costituzionali. «Questo problema va al di là della questione della grazia - spiega il Guardasigilli - o la Consulta fa una acrobazia totale o non riesco a capire come sia possibile estrapolare il potere di grazia dall'art. 87». Per il ministro se la Consulta accettasse il ricorso di Ciampi «avremo un presidente con poteri enormi, che non ha neanche quello degli Stati Uniti». Tesi ovviamente rinforzate dalle affermazioni del collega (di partito e di governo) Roberto Calderoli per il quale se la Consulta dà ragione al Capo dello Stato «si cancellerebbero più di 50 anni di storia costituzionale». Giudizi scorretti e irrispettosi secondo Antonio Maccanico. «È

davvero poco corretta - spiega il deputato della Dl - l'idea di insegnare alla Consulta come orientarsi su questa delicata questione. È un comportamento poco rispettoso anche perché il conflitto di attribuzione sollevato dal Quirinale riguarda solo il potere di grazia». Anche l'Associazione nazionale magistrati si schiera con Ciampi. «Il presidente della Repubblica - commenta il vicepresidente Anm Carlo Fucci - ha non solo il diritto, ma anche il dovere, di investire la Consulta quando ritiene che si stia violando la Costituzione; è devastante ritenere che non lo possa e non lo debba fare». Nel documento dell'Avvocatura di Stato approvato alla Consulta infatti è scritto che essendo la grazia un «potere formalmente e sostanzialmente presidenziale» (come la nomina dei senatori a vita o il rinvio di una legge al Parlamento), la controfirma del ministro (prevista dall'articolo 89 della Costituzione) è «atto dovuto». Se così non fosse sarebbe riconosciuto al ministro un potere di veto che, nel caso della grazia, avrebbe connotati politicamente pericolosi, perché l'atto di clemenza non può essere riconducibile «all'indirizzo politico della maggioranza di governo». È quel che è accaduto proprio nel caso in questione, la grazia a Ovidio Bompressi, che potrebbe aprire la strada a quella per Adriano Sofri. Un provvedimento che la Lega (e una parte di An) hanno sempre osteggiato. Un'«ossessione» che sta spingendo Castelli - dicono i senatori verdi Cortiana e Boato - a «una pensosa campagna di pressione verso la Corte e di deleggio verso il Presidente della Repubblica». Castelli risponde di aver voluto sollevare «semplicemente una questione costituzionale», perché «questo caso farà scuola, giurisprudenza e un po' la storia del nostro Paese». E promette: il resto su Ciampi lo dirà domenica a Pontida davanti al popolo leghista.

L'Anm: Ciampi ha diritto di interpellare la Consulta. Sarebbe devastante se non potesse farlo



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli. Foto Ansa

COSA DICE LA COSTITUZIONE

Ecco gli articoli 87 e 89 sui poteri del Quirinale

L'ARTICOLO 87 DELLA CARTA

Il Presidente della Repubblica è il capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale. Può inviare messaggi alle Camere. Indica le elezioni delle nuove Camere e ne fissa la prima riunione. Autorizza la presentazione alle Camere dei disegni di legge di iniziativa del Governo. Promulga le leggi ed emana i decreti aventi valore di legge e i regolamenti. Indica il referendum popolare nei casi previsti dalla Costituzione. Nomina, nei casi indicati dalla legge, i funzionari dello Stato. Accredita e riceve i rappresentanti diplomatici, ratifica i trattati internazionali, previa, quando occorra, l'autorizzazione delle Camere. Ha il comando delle Forze armate, presiede il Consiglio supremo di difesa costituito secondo la legge, dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere. Presiede il Consiglio superiore della magistratura. Può concedere grazia e commutare le pene. Conferisce le onorificenze della Repubblica.

L'articolo 89.

Nessun atto del Presidente della Repubblica è valido se non è controfirmato dai ministri proponenti, che ne assumono la responsabilità. Gli atti che hanno valore legislativo e gli altri indicati dalla legge sono controfirmati anche dal Presidente del Consiglio dei Ministri.

Cdl sotto, Casini: «Così non si governa»

Governo battuto sul disegno di legge per l'Università della Moratti. Che poi passa in serata. Ma devono accorrere anche i ministri per essere certi dell'esito positivo

■ / Roma

LA MAGGIORANZA PRIMA TENTENNA poi vota alla Camera il disegno di legge Moratti sullo stato giuridico dei docenti universitari. Il provvedimento è stato approvato dalla maggioranza con 248 sì. Contro si sono espressi i gruppi dell'opposizione: i no so-

no stati 141. Il disegno di legge va ora all'esame del Senato. Ma l'antefatto era stato drammatico con la Cdl ad andare sotto per due voti e per la seconda volta in due giorni di ripresa di attività parlamentare. «Certo che se una maggioranza ha

150 parlamentari in meno, è difficile che pensi di governare». Così uno stizzito presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, aveva commentato in aula la nuova battuta d'arresto su un emendamento del centrosinistra a causa proprio delle numerose assenze nelle file del centrodestra. In aula, Casini si è mostrato visibilmente irritato per le assenze dei deputati della maggioranza e poi ha lasciato l'aula senza far nulla per nascondere la propria contrarietà proprio perché, a quanto si apprende dagli

ambienti parlamentari, per il presidente della Camera «tutto questo assenteismo è intollerabile». E comunque soddisfatta Letizia Moratti, ministro dell'Istruzione, per l'approvazione di un provvedimento che definisce «di equità e di merito che modernizza l'università e l'avvicina all'Europa». Quanto alle modifiche apportate al provvedimento dai due emendamenti dell'opposizione approvati il ministro precisa che l'articolo uno ribadiva dei principi già contenuti nella legge 370 e dal decreto

Walter Tocci, ds

«La maggioranza non condivide la piega corporativa del ddl Moratti»

7: «si trattava quindi - dice - di un rafforzamento di provvedimenti già esistenti, l'altro invece stabilisce una modalità differente dell'elezione delle commissioni». «Noi avremmo preferito l'altro testo ma il Parlamento ha deciso diversamente». Sulla possibilità che il testo venga corretto al Senato il ministro non si pronuncia: «vedremo - dice - ora preferisco non pronunciarmi». L'emendamento del centrosinistra era passato per soli due voti di scarto: i no sono stati 224, i sì 226, 3 gli astenuti tra cui Angela Napoli di An. I votanti erano 450, e la maggioranza era di 226.

Tra i meno presenti in Aula i deputati di Forza Italia, il partito del ministro Letizia Moratti che ha messo a punto il decreto. Non si sono presentati nell'emblematico di Montecitorio in 22. Senza contare i 30 che risultano in missione. Analoga la situazione in An: 14 assenti e

21 in missione. Hanno disertato la votazione, poi, dieci deputati della Lega: sette giustificati e tre no. Su 34 parlamentari dell'Udc non si sono fatti vedere in questa votazione in 15 (10 in missione e 5 assenti). «Il fatto che anche oggi siano mancati all'appello circa 150 deputati della Casa della libertà e che per la seconda volta la maggioranza sia stata battuta sul disegno di legge sullo stato giuridico dei docenti universitari dimostra il malessere profondo della stessa maggioranza che non condivide la piega corporativa e conservatrice del ddl Moratti», ha detto il deputato diessino Walter Tocci. «La differenza tra maggioranza e opposizione, tuttavia - prosegue Tocci - è resa ancor più visibile dall'emendamento sul quale abbiamo battuto la Cdl: sono impediti accordi trasversali che fin qui hanno permesso la nomina dei candidati locali nei concorsi universitari».

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Il talent scout

La Casa della Libertà Provisoria (Cdlp) ha finalmente trovato il selezionatore dei candidati per le prossime elezioni politiche. Si tratta di un infallibile talent scout, uno che non sbaglia mai un colpo. Un certo Marcello Dell'Utri. Nel 1974, per dire, un amico terrorizzato dai sequestri gli chiede una mano per trovare uno stalliere, e lui gli porta in casa un boss mafioso, capo dell'anomima sequestri. Nel '76 va a una cena di compleanno a Milano, poi si scopre che il festeggiato è il capomafia di Catania. Nell'80 partecipa a un matrimonio a Londra, poi si scopre che lo sposo è un narcotrafficante. A San Silvestro del '98 va a trovare un tizio a Rimini, poi si scopre che è un falso pentito della mafia. Un fiuto da raddomante. Let-

to il suo curriculum - impreziosito da due condanne in primo grado per mafia ed estorsione, una definitiva per false fatture e frode fiscale, e vari processi in corso - i maggiori della Cdlp non hanno avuto dubbi: i candidati li sceglie lui. Non a caso si torna a parlare di un'amnistia che svuoti le carceri: per ampliare il ventaglio dei concorrenti. Siccome l'uomo è molto colto (anche sul fatto), l'hanno appena nominato direttore artistico del teatro Lirico di Milano, convenzionato col Comune. E in effetti, per raccontare certe panzane in tribunale, bisogna essere degli artisti. Nella sua Biblioteca di Via Senato, intanto, proseguono frenetiche le attività culturali: presto verrà data alle stampe una trentina di lettere inedite di Tomasi di Lampedusa, re-

cuperate da Dell'Utri nei ritagli di tempo fra una condanna e l'altra. Il suo cenacolo è ormai noto su scala nazionale, soprattutto in Sicilia: ne parlano persino due boss mafiosi del calibro di Giuseppe Guttadauro e Salvatore Aragona, nei loro ameni conversari intercettati dalla Procura di Palermo il 9 aprile 2001. Dice Aragona a Guttadauro, capoclan di Brancaccio: «Lino Jannuzzi è in intimissimi rapporti con Dell'Utri... Contrada ha presentato un libro... a Milano al circolo che è la sede culturale e intellettuale di Dell'Utri in via Senato... una biblioteca famosa dove ha tutti i suoi libri. Io sono stato invitato... mi arrivano sempre le cose... Il segretario di Dell'Utri mi dice sempre: «Quando lei vuole parlare con Jannuzzi, io lo chiamo e le fisso un appuntamento...» Se

gli devo dare delle imbeccate... poi lui sa quel che deve fare...». Chissà se, per le nuove candidature della Cdlp, Dell'Utri ha pensato anche a loro. Per ora si conosce soltanto la nuova sede: lo storico palazzo rinascimentale di Via Chiaravalle 7. Il talent scout lo sta acquistando da un suo vecchio socio: il finanziere siciliano Filippo Alberto Rapisarda, già legato al sindaco mafioso Ciancimino, già latitante in Venezuela presso il clan Cuntrera-Caruana. Ora si dà il caso che Rapisarda sia pure testimone nel processo di Palermo che in primo grado ha portato alla condanna di Dell'Utri a 9 anni per mafia. Li ha sostenuti che quando Marcello lavorava per lui, nel 1978, in via Chiaravalle riceveva le visite di Stefano Bontate e di altri boss che gli portava-

no valigioni di banconote da riciclare nella Fininvest. Dell'Utri l'ha denunciato per calunnia, definendolo «delinquente abituale», ma non ha smentito le visite dei boss: semplicemente ha sostenuto che non erano per lui, bensì per Rapisarda. E proprio lì, in via Chiaravalle 7, il 14 febbraio 1980, Dell'Utri viene intercettato dalla Crimialpol al telefono con Mangano. Il quale - un mese prima di essere arrestato da Falcone - gli propone «il secondo affare per il tuo cavallo». Evidentemente Dell'Utri aveva un tale fiuto per gli affari da trasmetterlo anche al suo quadrupede. O forse, come rammentò Paolo Borsellino nell'ultima intervista prima di morire, «questa tesi dei cavalli che vogliono dire droga fu asseverata dalla nostra ordinanza istruttoria che poi fu accolta al

maxiprocesso, tant'è che Mangano fu condannato per traffico di droga a 13 anni di reclusione». Sia come sia, è certo che via Chiaravalle 7 fosse un andirivieni di capimafia. Ed è singolare che un senatore della Repubblica intenda ospitarvi il suo nuovo partito. Ma è ancor più singolare che, alla vigilia del processo d'appello, si rimetta in affari con un testimone dell'accusa. Peraltro, non è nemmeno la prima volta. Nel 1994 sul palazzotto garriva al vento la bandiera azzurra, perché Rapisarda vi aveva fondato il primo club milanese di Forza Italia. Le selezioni dei candidati, in un luogo così denso di storia, si annunciano avvincenti. Sarà una specie di concorso, ovviamente estero. Astenersi incensurati. E quadrupedi.